



DIOCESI DI PIAZZA ARMERINA

ORIENTAMENTI SINODALI

LA CASA SULLA ROCCIA



anno pastorale
2017-2018

Immagine di copertina
Giotto, *Incontro di Anna e Gioacchino
alla Porta d'Oro*, 1303-1305,
Padova, cappella degli Scrovegni.

PROLEGOMENA

La Chiesa di Dio pellegrina in Piazza Armerina, dopo congruo discernimento, ha deciso di intraprendere il proprio cammino di fede, assumendo uno stile di tipo sinodale. È un'opportunità preziosa di conversione, per conoscere sempre meglio Gesù maestro e migliorare la propria testimonianza di fronte al mondo, chiedendo a Dio di accompagnarla e sostenerla in scelte coraggiose per comparire davanti al suo Sposo «tutta gloriosa, senza macchia né ruga o alcunché di simile, ma santa e immacolata» (Ef 5,27).

1. *Un tempo di conversione*

Il cammino sinodale sollecita la nostra Chiesa a vivere il dono della conversione in modo permanente. A partire anzitutto dall'impegno di discernimento che vede coinvolti laici, diaconi e presbiteri in dialogo su determinate scelte pastorali. Si tratta di una scelta forte dalla quale trapela un principio: l'ascolto docile della parola che lo Spirito Santo intende rivolgere alla Chiesa che è in Piazza Armerina. Pur nella diversificazione dei ruoli, che risponde ad una precisa volontà di Dio, l'attenzione rivolta allo Spirito consente di attuare quel rispetto vicendevole che esprime la condizione primigenia della scelta discepolare.

In tutti c'è la consapevolezza che non si può ascoltare lo Spirito del Signore, senza questa sincera apertura a desiderare prima di ogni cosa la comunione di fede, speranza e carità, in nome di una scelta, che è desiderio di vivere secondo gli insegnamenti del vangelo. La comunione, che scaturisce dalle operazioni trinitarie in noi, co-

stituisce un criterio che spinge a cercare l'utile comune (cfr. 1Cor 12,7), espressione di autentica sinfonia ecclesiale. Questa dimensione di fraternità è legata alla volontà di Cristo di scorgere nelle relazioni discepolari la testimonianza di una Chiesa che, oltre ad essere santa, cattolica e apostolica, fosse soprattutto una (cfr. Gv 17,20-21). L'unità e la comunione della Chiesa sono lo scopo del nostro impegno pastorale.

2. Un atteggiamento concreto

La ricerca del consenso, attraverso questo modo di vivere la sinodalità, non è un aspetto tra i tanti della vita ecclesiale bensì il vero profilo di una Chiesa in cammino con il suo Sposo. Esso infatti non può che generare comunione, ravvisabile nella concretezza di gesti che prendono le mosse dalla reciprocità di un amore che si consegna quotidianamente. La concordanza delle intenzioni sulle scelte pastorali scaturisce da una sensibilità di comunione che ha una duplice fon-

te: l'assimilazione al modo di sentire di Cristo e l'impegno per l'unità che prende forma da gesti feriali di fraternità. Il consenso è frutto di scelte personali che coinvolgono tutti nell'esercizio della fraternità. Benché esso si manifesti in maniera pastoralmente visibile nel cammino di una Chiesa in stato sinodale, l'edificazione vicendevole, basata su un atteggiamento di perdono, costituisce un caposaldo necessario per la sinfonia ecclesiale.

Il confronto tra laici, diaconi e presbiteri attorno al proprio vescovo è dunque una modalità pastorale inevitabile per esprimere il consenso pastorale che, in fondo, si presenta come una forma di governo per la Chiesa. È una scelta che è presente nella tradizione della Chiesa. Tendere alla sinfonia ecclesiale non è soltanto espressione di bisogno per un più ordinato riassetto pastorale, ma anche di scelta per un'autentica conformazione alla persona di Cristo, che ha cercato sempre la concordanza con la volontà del Padre. È infatti da quest'unione che si desidera intraprendere un cammino pastorale in stile sinodale, ove si pos-

sa cogliere il desiderio di imitare la relazione di Gesù con il Padre. Realizzare la sinfonia ecclesiastica è vivere il vangelo, nella consapevolezza di seguire Gesù maestro.

3. Il coraggio di una scelta

La scelta della sinodalità non dipende da congiunture pastorali che reclamano decisioni immediate, ma risponde legittimamente alla tradizione della Chiesa, secondo la quale camminare assieme costituisce una dimensione fondamentale dell'essere ecclesiale. È un ritorno all'essenza stessa della Chiesa, ove affiora con forza la modalità dell'ascolto. Gli organismi pastorali, in ascolto vicendevole, diventano l'ambito privilegiato, dove si potrà attuare il consenso pastorale.

Questo processo, che richiede l'esercizio del discernimento, ha costituito nell'esperienza di fede della Chiesa un modo come accompagnare i propri figli ad incontrare Gesù. Come Egli non ha mai fatto nulla senza il Padre nella comunione

con Lui attraverso lo Spirito Santo, così la Chiesa, discepola e sposa di Cristo, non opera senza desiderare quella sintonia con il suo Sposo che si concretizza nell'impegno d'ascolto e discernimento tra laici, diaconi e presbiteri. Quello che conta nella vita pastorale non è colmare vuoti o cercare soluzioni, bensì consentire a Cristo di suggerire alla sposa ciò che è nella sua volontà.

La risonanza di questa scelta è l'ubbidienza alla parola del Signore. Quanto egli dice, attraverso l'assistenza del suo Spirito, diventa principio di vita ecclesiale. Ciò significa che la parola che Gesù rivolge alla sua sposa è una parola essenziale che interessa la verità della Chiesa nella sua crescita d'amore. Tale considerazione porta alla difficile questione della recezione. Gli orientamenti sindicali sono espressione di ciò che lo Spirito Santo dice alla Chiesa, equivalenti concretamente alla manifestazione del *sensus fidelium*. Nella recezione contribuiscono tre aspetti che confermano la valenza pastorale di tali orientamenti:
il percorso di discernimento compiuto in manie-

ra sinodale: laici, diaconi e presbiteri; la consapevolezza di essere un organismo vivo che risponde al mistero del corpo mistico di Cristo; il contributo personale che si fonda: sulla docilità al consentimento pastorale; sulla constatazione che tali orientamenti scaturiscono dall'ascolto dello Spirito.

Questa prospettiva lascia intendere che la comunione è frutto di una prassi in cui questi aspetti, interagendo, esprimono la fatica di una consonanza pastorale che però è imprescindibile per la crescita di fede del popolo di Dio.

4. Verso una vita nuova

Gli orientamenti sinodali, resi pubblici per l'autorità del vescovo, sono affidati a ciascuno di noi, impegnati a testimoniare il Signore sia nelle comunità ove condividiamo l'ascolto della parola di Dio e l'esercizio della carità, sia nel mondo al quale proponiamo, con il dialogo, le verità del

vangelo. Ci conferma la certezza di essere in comunione con gli insegnamenti del Concilio Vaticano II e di Papa Francesco, il quale, nel Discorso di commemorazione del 50° anniversario dell'istituzione del sinodo dei Vescovi, afferma: «*Una Chiesa sinodale è una Chiesa dell'ascolto, nella consapevolezza che ascoltare è più che sentire. È un ascolto reciproco in cui ciascuno ha qualcosa da imparare. Popolo fedele, Collegio episcopale, Vescovo di Roma: l'uno in ascolto degli altri; e tutti in ascolto dello Spirito Santo, lo Spirito della verità (Gv 14,17), per conoscere ciò che Egli dice alle Chiese (Ap 2,7)*».

Sia il Concilio che il Papa insistono su un rinnovamento che non è fine a sé stesso, ma espressione di quell'ascolto vicendevole che trova la sua scaturigine nella recezione di quello che lo Spirito Santo dice alla Chiesa. Tale attenzione richiede un atteggiamento di povertà evangelica, intesa come docile affidamento a tutto quello che il Signore vorrà suggerire.

Gli orientamenti sinodali intendono accompa-

gnare e sollecitare il cammino pastorale di ogni comunità parrocchiale, docile a lasciarsi rinnovare dalla parola che il Signore suscita nel consenso tra laici, diaconi e presbiteri. Il cammino sinodale è uno stile che abbiamo scelto concordemente, consapevoli che esso non soltanto consente di pianificare la molteplicità delle attività pastorali, ma soprattutto di sperimentare che quello che viene fatto è l'attualizzazione di ciò che piace al Signore. Ogni suggerimento è per la conversione, e, se la nostra apertura è come quella dei poveri che attendono tutto dal Signore, siamo certi che gli orientamenti sinodali destano in ciascuno di noi il desiderio di fare sempre la volontà di Dio.

LIBRO I

LA SPONSALITÀ CRISTIANA

«Spesso abbiamo presentato il matrimonio in modo tale che il suo fine unitivo, l'invito a crescere nell'amore e l'ideale di aiuto reciproco sono rimasti in ombra per un accento quasi esclusivo posto sul dovere della procreazione [...]. Per molto tempo abbiamo creduto che solamente insistendo su questioni dottrinali, bioetiche e morali, senza motivare l'apertura alla grazia, avessimo già sostenuto a sufficienza le famiglie, consolidato il vincolo degli sposi e riempito di significato la loro vita insieme. Abbiamo difficoltà a presentare il matrimonio più come un cammino dinamico di crescita e realizzazione che come un peso da sopportare per tutta la vita. Stentiamo anche a dare spazio alla coscienza dei fedeli, che tante volte rispondono quanto meglio possibile al Vangelo in mezzo ai loro limiti e possono portare avanti il loro personale discernimento davanti a situazioni in cui si rompono tutti gli schemi» (Amoris Laetitia, 36-37).

L'assemblea sinodale, costituita da laici, diaconi e presbiteri, alla luce dell'Esortazione apostolica post-sinodale *Amoris Laetitia* di Papa Francesco e sulla base di una griglia pastorale riguardante il matrimonio, ha redatto alcuni orientamenti e criteri per l'attuazione del «vangelo della famiglia» nella vita quotidiana degli sposi cristiani. L'urgenza è legata al repentino mutamento epocale che ha investito particolarmente la vita coniugale nelle sue variegate espressioni. Data per certa la grazia del sacramento che illumina ed esalta la relazione d'amore tra l'uomo e la donna, legandola al mistero sponsale di Cristo con la Chiesa (cfr. Ef 5,32), è impegno di tutta la comunità cristiana ripensare un'adeguata cura pastorale per rispondere alle molteplici fragilità cui sono sottoposti gli sposi. Non è certamente possibile ridurre il sacramento del matrimonio ad una forma variabile della cultura odierna. Esso – ripetono con forza i Vescovi della Sicilia negli *Orientamenti Pastorali* - «è sacramentale, partecipa, ossia ripresenta e si sostiene per la comu-

nione d'amore che è Dio-Trinità» (p. 4). Occorre ribadire che gli sposi, in virtù della grazia del matrimonio, vivono quotidianamente l'incontro con Dio, accogliendosi vicendevolmente secondo la propria esperienza d'amore maturata nell'ascolto della parola di Dio.

L'attenzione alla vita coniugale ha pertanto un duplice scopo: da una parte, evidenziare ciò che essa richiama nella sua espressione costitutiva della coppia umana, ovvero il mistero della comunione e della fedeltà irrevocabile di Dio; dall'altra, riproporre le motivazioni primigenie del matrimonio, in un contesto dove esso sembra soggetto a ripensamenti secondo le mode emergenti. È quanto mai necessario che la coppia non perda di vista quello che essa realizza pienamente: essere famiglia che incarna il mistero della Chiesa domestica. Ciò significa anzitutto che la coppia traduce con gesti e parole il «vangelo della famiglia», che è dono di salvezza nella comunicazione della tenerezza del Padre (cfr. Is 49,15), dell'ubbidienza del Figlio sulla croce (cfr. Eb 5,8)

e dell'amore dello Spirito Santo che rinviva in noi il desiderio di conformarci alla donazione di Gesù (cfr. Rm 5,5). Tale dinamica d'amore, la stessa che la Chiesa sperimenta nella relazione con Cristo-Sposo, rende la vita coniugale un autentico luogo sacramentale. La coppia cristiana infatti lascia rifuggere in sé stessa la generazione della Chiesa, la cui nascita è legata alla donazione di Cristo sulla croce, nel momento in cui dal suo costato sono scaturiti sangue ed acqua (cfr. Gv 19, 34). Il mistero della Chiesa, evocato costantemente dalla vita coniugale, si rende visibile nella sua condizione di madre feconda che genera e santifica figli che confessano la fede in Cristo, suo sposo.

1. La coppia cristiana, testimone del vangelo

La famiglia, Chiesa domestica, è invitata a nutrirsi della parola di Dio, ad invocare il Signore, educando i figli al senso della gratitudine e della benedizione divina (cfr. Sal 150,5), a sperimentare concretamente le misure dell'amore

vicendevole che portano alla correzione fraterna e al perdono (cfr. Mt 18,15-18), a praticare l'ospitalità e ad avere una particolare attenzione verso i poveri (cfr. Eb 13,1-3). Questa pratica quotidiana del «vangelo della famiglia» consente alla coppia cristiana di alimentare l'amore coniugale e far crescere i propri figli al senso della comunione ecclesiale.

2. La comunità ecclesiale e la coppia cristiana

Una pastorale attenta alla famiglia prende le mosse da una comunità, sensibile al matrimonio come vocazione nella Chiesa. È necessario che si studino percorsi formativi (tempi, metodi, contenuti, strategie) di sostegno alle comunità per i bisogni delle famiglie. Dalle comunità ecclesiali nascano poi operatori adeguatamente formati, che sappiano accompagnare la coppia cristiana a riscoprire la loro relazione d'amore (cfr. Gen 2,24), a testimonianza di quanto è insito nella chiamata ad essere sposi e genitori. Le comunità sappiano

ascoltare i bisogni della famiglia odierna.

3. La formazione dei ragazzi e dei giovani all'amore

È auspicabile che, nella catechesi ordinaria e sistematica, i ragazzi e i giovani siano formati ai valori essenziali della sponsalità cristiana. Non manchino modalità di annuncio sull'importanza della vita, sulla bellezza dell'amore, sulla testimonianza della castità coniugale e sulla chiamata alla verginità. È opportuno che gli itinerari formativi siano frutto della collaborazione tra gli organismi pastorali, incaricati della formazione dei ragazzi e dei giovani (Commissione Diocesana per l'evangelizzazione e la catechesi, Centro Diocesano Vocazioni, Commissione Pastorale Familiare, Pastorale Giovanile).

4. L'accompagnamento dei fidanzati

Gli incontri per fidanzati siano programmati

ogni anno a livello cittadino e in modo unitario, mirando a far percepire con chiarezza il senso e gli obiettivi del matrimonio cristiano. Occorre infatti far comprendere ai fidanzati il valore del matrimonio cristiano che, sottoposto alle esigenze della disciplina evangelica, educa all'essenzialità (cfr. 1Pt 4,7). Quanti chiedono il matrimonio devono mostrare apertura e disponibilità ad un percorso che li aiuti a riscoprire, attraverso itinerari basati sulla parola di Dio, il valore del sacramento e gli impegni che la chiamata alla sponsalità comporta. La vocazione al sacramento del matrimonio, al pari di ogni chiamata discepolare, presuppone nei soggetti interessati un buon grado di libertà interiore e l'offerta di una personalità per quanto è possibile ricca, equilibrata e disponibile all'azione della Grazia. Per tali motivi, la preparazione al matrimonio non può ridursi a brevi, frettolosi incontri che precedono la celebrazione, ma bisogna offrire ai nubendi cristiani percorsi di formazione che, estendendosi ragionevolmente nel tempo, consentano una maturazione umana e spirituale

più profonda. La preparazione efficace al matrimonio cristiano, dunque, avrà una triplice scansione:

- a. remota. È il momento in cui i fanciulli, preparandosi a ricevere i sacramenti dell'iniziazione cristiana, sono accompagnati dai genitori e dai catechisti a concepire la loro vita come vocazione all'amore. È bene che essi siano formati sul senso cristiano del matrimonio e della consacrazione celibataria;
- b. prossima. Si tratta di una fase significativa della crescita dei ragazzi, sin dall'adolescenza. Sarebbe opportuno predisporre percorsi formativi di accompagnamento vocazionale a livello parrocchiale o inter-parrocchiale, valorizzando altresì le proposte di associazioni e movimenti. L'obiettivo sarà di far nascere in loro il senso dell'identità e di appartenenza alla comunità;
- c. immediata. Se nelle prime fasi della pre-

parazione al matrimonio sono primari il coinvolgimento educante e la testimonianza dei genitori e dell'intera comunità, nella preparazione immediata gli attori sono gli stessi fidanzati che, lungo un congruo lasso di tempo, acquisiscono gli elementi essenziali del sacramento e gli impegni di una convivenza secondo gli insegnamenti del vangelo. La preparazione immediata alla celebrazione del sacramento dovrà prevedere, accanto agli incontri specifici dei corsi di preparazione, momenti di dialogo con il parroco e la partecipazione alla vita della comunità.

5. La testimonianza di fede della coppia cristiana

La comunità è chiamata ad accompagnare le coppie dopo il matrimonio. È auspicabile che si avvii in modo permanente la pastorale familiare, inserita nel piano delle attività parrocchiali o in-

ter-parrocchiali, tenendo conto di una programmazione non settoriale basata sul cammino di fede della comunità. Ciò deve servire ad educare le coppie cristiane al senso di responsabilità con una partecipazione attiva alla vita di una comunità, la quale comporta:

- a. l'animazione della catechesi nell'accompagnamento dei fanciulli, ragazzi e giovani;
- b. la collaborazione attiva e corresponsabile con il proprio parroco, per la promozione e la testimonianza cristiana nei quartieri;
- c. la partecipazione alla vita ecclesiale, con l'animazione della liturgia e la testimonianza della carità, facendo nascere centri di ascolto per una triplice necessità:
 - sostenere i bisogni dei poveri, pianificando interventi possibilmente risolutivi in collaborazione con la Caritas diocesana;
 - consolare i tribolati (per lutti, malattie, handicap, discordie familiari...) affinché possano sentire la compassione di

Dio;

- prendersi cura e accompagnare le coppie fragili, aiutandole a sperimentare la tenerezza di Dio;
- d. l'attenzione fraterna alla vita e all'apostolato dei presbiteri, con l'affetto e l'amicizia. La preghiera delle coppie cristiane per la santificazione dei sacerdoti costituisce un apporto essenziale di collaborazione nella pastorale ordinaria.

6. *La sfida della vedovanza cristiana*

La Chiesa, pur se permette alla persona vedova di passare a nuove nozze, «esprime tutta la sua predilezione per la creatura che intende restare fedele al suo sposo/a e al simbolismo perfetto del sacramento del matrimonio. Essa gioisce nel veder coltivare le ricchezze spirituali proprie di tale stato» (Pio XII, *Discorso al Congresso dell'«Unione mondiale degli organismi familiari»*, 16 settembre 1957).

La vedovanza è un momento difficile della vita. Pertanto, sarebbe bene che la comunità cristiana si prendesse cura delle persone vedove

- aiutandole a non rimanere ripiegate su stesse;
- dando loro la possibilità di farsi dono agli altri;
- sostenendole nella loro missione di discepoli del Signore (catechesi ai fanciulli, ragazzi e giovani; collaborazione con i presbiteri; sostegno delle famiglie in difficoltà ecc.).

Le persone vedove sono, infatti, chiamate – sottolineava S. Giovanni Paolo II nel Discorso ai rappresentanti del movimento si spiritualità vedovile “Speranza e vita” – ad essere «*fonte di speranza!...in mezzo ad una società che, troppo assetata di beni materiali e di piaceri temporali può smarrire le ragioni della speranza*». Tocca a loro, grazie alla fede che il Signore dona e alla testimonianza concreta della vita, rammentare a tutti il destino d’eternità, e, continuando ad amare il

proprio sposo/a, partecipare «*all'apostolato del matrimonio e della famiglia, non certo come unico campo del [loro] servizio ecclesiale e umano, ma come campo più consono alla [loro] esperienza e condizione di vita*».

7. *Aiuto alle coppie in situazione difficile o irregolare*

È compito della comunità cristiana, assieme al proprio pastore, accompagnare e provvedere al sostegno morale delle coppie. Tale attenzione scaturisce dalla scelta concreta della Chiesa in Piazza Armerina di privilegiare quanti vivono in condizione di bisogno sia economico che morale. Si raccomanda la cura dei poveri e, nel caso particolare, delle famiglie che vivono difficoltà di vario genere (cfr. 1Pt 4,8).

Per quanto concerne le coppie in situazione irregolare, è importante che le comunità siano formate ad un'azione pastorale di accoglienza e non di chiusura, dando testimonianza di una ca-

rità che esprima concretamente la tenerezza e la misericordia di Dio. Evitare orientamenti troppo rigidi o, al contrario, troppo condiscendenti è lo scopo che si propone quest'assemblea sinodale, offrendo precisi criteri che possano sollecitare modalità di autentica accoglienza. Occorre anzitutto:

- evitare giudizi troppo affrettati;
- invitare ad un serio cammino di fede;
- coinvolgere la comunità cristiana nell'accompagnamento;
- tenere conto di percorsi che rispettino la gradualità della crescita nella fede;
- tendere all'integrazione della coppia nella vita della comunità.

Questi criteri mirano a regolare la pratica del discernimento, la quale – sottolineano i Vescovi della Sicilia in *Orientamenti Pastorali* – «non è un atto istantaneo (non può risolversi nella domanda di accesso ai sacramenti, magari in occasioni particolari). L'accompagnamento e il discernimento sono condotti fino in fondo, per la strada della

misericordia, verificando anche la validità del vincolo sacramentale, per un'eventuale dichiarazione di nullità» (p. 8). Per rispondere a quest'ultima eventualità è stata istituita una Commissione diocesana che ha il compito di verificare e orientare il cammino d'integrazione, per «*coloro cha hanno stretto un vincolo solo civile; coloro che non hanno alcun vincolo: i conviventi; coloro che sono separati e divorziati e a volte hanno subito un abbandono ingiusto; coloro che sono divorziati e vivono una nuova unione; coloro che separati rimangono fedeli al vincolo e non intraprendono una nuova unione*

L'impegno della Commissione diocesana consiste nel fare discernimento sui casi particolari, indicando le modalità adeguate di soluzione. Quest'azione pastorale, delicata e prudente, anticipa e dispone al cosiddetto «*discernimento personale*» che si dovrà compiere davanti ad un presbitero confessore. Quest'ultimo, per non cadere nell'individualismo pastorale, è chiamato a rispettare quanto Papa Francesco specifica per i

divorziati risposati in *Amoris Laetitia* n. 300: essi «dovrebbero chiedersi come si sono comportati verso i loro figli quando l'unione coniugale è entrata in crisi; se ci sono stati tentativi di riconciliazione; come è la situazione del partner abbandonato; quali conseguenze ha la nuova relazione sul resto della famiglia e la comunità dei fedeli; quale esempio essa offre ai giovani che si devono preparare al matrimonio». Per l'accoglienza di queste coppie in situazione irregolare si tenga conto:

- di una preparazione adeguata della comunità cristiana, per evitare occasioni di scandalo;
- dell'impegno degli interessati a percorrere un nuovo cammino di coppia, umano e spirituale;
- della valutazione caso per caso, sulla base di un serio pentimento;
- della presentazione del caso al Vescovo diocesano, il quale valuterà la modalità di partecipazione alla comunione della Chiesa, giacché «in certi casi, potrebbe essere anche l'aiuto dei sacramenti» (*Amoris Laetitia*, nota 351).

8. Il consultorio familiare

L'assemblea sinodale avverte la necessità che in ogni vicariato nasca il consultorio familiare. Esso ha il compito di mediare le molteplici possibilità di dialogo, e, di fronte alle cosiddette crisi di coppia, proporre itinerari formativi che aiutino a riscoprire la vocazione al matrimonio. Occorre pertanto che il consultorio sia ben strutturato e capace di rispondere con competenza alle situazioni delle coppie in difficoltà. Questo servizio sia costituito da operatori professionalmente capaci e disponibili a sostenere non soltanto la coppia, ma anche gli adolescenti e i giovani nell'ambito dell'educazione alla vita, all'amore e alla sessualità. È opportuno che si formino itinerari di formazione in collaborazione con gli altri organismi pastorali (Commissione Diocesana per l'evangelizzazione e la catechesi, Centro Diocesano Vocationi, Commissione Pastorale Familiare, Pastorale Giovanile).

9. La celebrazione del matrimonio

Il sacramento del matrimonio è un momento ecclesiale che coinvolge tutta la comunità: gli sposi, ministri della grazia del sacramento, sono affiancati e sostenuti non solo dal sacerdote, dai testimoni e dagli amici, ma anche da altri fedeli, membri di una comunità che celebra il mistero d'amore di Cristo e la sua Chiesa. È la ragione perché si inserisce volentieri la celebrazione del matrimonio all'interno della messa. I coniugi cristiani scoprono nell'Eucaristia la radice del loro amore e il senso della loro appartenenza alla comunità che li accoglie (cfr. 1Cor 12,12-27). È necessario allora che i coniugi cristiani siano aiutati a scoprire la fede del sacramento e il valore che la comunità ha nella vita della coppia. Per tale motivo bisogna fare attenzione a non rendere la liturgia del matrimonio uno spettacolo da parata. È importante quindi:

- attenersi alle indicazioni del rito del matrimonio;

- vestire con decoro, consapevoli del valore che ha la messa e il luogo della celebrazione;
- limitare all'essenzialità gli addobbi floreali, evitando l'ostentazione e lo sfarzo;
- concordare con il fotografo lo svolgimento diligente e non invasivo delle riprese in chiesa;
- rispettare gli orari concordati per la celebrazione;
- evitare, nella scelta delle musiche e dei canti, di cadere nell'esibizionismo, rendendo invece tutti partecipi della liturgia del matrimonio;
- limitare l'uso smodato di riso, palloncini ecc. o gesti avulsi e lontani dalla tradizione della Chiesa.

Non si tralasci l'importanza che ha il processo matrimoniale in vista della celebrazione. È un momento di dialogo particolarmente utile per il parroco, che potrà rendersi conto della maturità

dei nubendi e della loro consapevolezza circa la ricezione del sacramento del matrimonio. Ma anche la coppia potrà avvantaggiarsi di questo momento, se non lo si riduce a pura formalità, per verificare meglio la propria scelta d'amore da vivere nel contesto specificamente ecclesiale. Il processicolo, tra l'altro, serve a mettere in evidenza:

- se i fidanzati conoscono il valore del sacramento nella dottrina della Chiesa;
- il senso dell'indissolubilità, alla luce del dono che ciascuno fa di sé all'altro;
- dubbi e incertezze che potrebbero inficiare il senso sacramentale del matrimonio e/o la sua validità.

Per il decoro della celebrazione è opportuno che si tenga conto anche del luogo. Si auspica infatti che le nozze vengano celebrate presso la parrocchia dello sposo o della sposa, mentre sono assolutamente vietati luoghi non previsti (agriturismi, hotel, castelli, abitazioni private). È possibile che la celebrazione si svolga in qualche chiesa rettoriale con approvazione del Vescovo. Si faccia at-

tenzione anche alla preparazione immediata della celebrazione, prevedendo le prove del rito del matrimonio, la scelta delle letture e il sacramento della riconciliazione per gli sposi. Non bisogna dimenticare di attenersi rigorosamente alla tariffa per la celebrazione, prevista dalla Conferenza Episcopale Siciliana. Qualora fosse possibile, sarebbe auspicabile evitare ogni forma di erogazione prescritta.

Piazza Armerina, 30 novembre 2017

✠ *Rouin siene*

dagli Erei
Settegiorni
Settimanale cattolico
di attualità, informazione e cultura *al Golfo*



“Gli Orientamenti sionodali intendono accompagnare e sollecitare il cammino pastorale di ogni comunità parrocchiale, docile a lasciarsi rinnovare dalla parola che il Signore suscita nel consenso tra laici, diaconi e presbiteri”.

✠ Rosario, Vescovo